

I tecnici chiedono linee guida chiare, ma sul dibattito pesano le strumentalizzazioni

Welby, per il Css non c'è accanimento La Camera pronta per le audizioni sul caso

ROMA. Il caso di Piergiorgio Welby non configura accanimento terapeutico, in quanto per il paziente «non c'è imminente pericolo di vita».

È questo il parere espresso dal Consiglio superiore della sanità in risposta alla richiesta di intervento avanzata dal ministro Livia Turco, dopo la richiesta del co-presidente dell'associazione "Luca Coscioni" di interrompere le terapie che lo tengono in vita. Quella di Welby, spiega il presidente del Css, Franco Cuccurullo, «è una situazione clinica devastata, ma relativamente stabile». Per considerare la ventilazione meccanica una forma di accanimento terapeutico «manca il requisito dell'incombenza della fine del paziente. Questo — precisa Cuccurullo — è un elemento che ci ha fatto riflettere molto e che ci ha fatto ritenere che non si tratti di accanimento terapeutico».

Di fatto, però, l'organismo consultivo del ministero della Salute rimanda la parola al legislatore e, quindi, alla politica. Il Css, infatti, «ritiene opportuno

che si proceda in tempi rapidi all'emanazione di linee guida di riferimento per ricondurre l'accanimento terapeutico a una sfera di principi e valori definiti e condivisi, delineando gli estremi di liceità entro i quali deve necessariamente muoversi la cura del paziente». Tra le considerazioni del Css si sottolinea che l'accezione "accanimento terapeutico" non si fonda «su elementi clinici e scientifici rigorosamente oggettivi, né sull'evidenza codificata di netti limiti di demarcazione tra ciò che è sicuramente auspicabile e vantaggioso per il paziente e ciò che sicuramente non lo è».

Si tratta di una nuova sollecitazione che arriva al Parlamento, dopo la lettera di Welby al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che per prima ha portato questi argomenti all'attenzione dell'opinione pubblica. Dopo quella lettera c'è stato anche l'intervento del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che li ha sottoposti ai presidenti delle commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera, Pino

Pisicchio e Mimmo Lucà, perché convocassero un ciclo di audizioni su caso Welby, eutanasia e testamento biologico per arrivare a una soluzione legislativa il più possibile condivisa. La risposta a quell'invito è arrivata ieri, ma proprio la sovraesposizione mediatica del caso Welby rischia di falsare il dibattito su questioni che, invece, andrebbero affrontate nella loro complessità, anche per sottrarle al pericolo di strumentalizzazioni come quelle che sono state messe in piedi dai fautori dell'eutanasia. «Quella del Css — commenta Marco Cappato, segretario dell'associazione Luca Coscioni — è una risposta a una domanda sbagliata, perché il diritto di Welby di sospendere il trattamento non dipende dal fatto che quel trattamento sia un accanimento terapeutico o meno». Per il senatore di An, **Alfredo Mantovano**, invece, ora si può auspicare «che, in virtù della deliberazione del Css le persone di buon senso si convincano che non c'è vuoto normativo da colmare, né una legge sull'eutanasia da varare».

